

«Magari non lo so dire come un professore ma lo dico con le mie parole»

Educazione sessuale e bisogni dei genitori,
tra richiesta di specializzazione e nostalgia di normalità

Maria Brambilla - Martina Betti - Camillo Regalia*

Abstract

Il contributo espone i risultati dell'analisi delle interviste a 23 genitori riguardo all'educazione sessuale dei figli. Dalle risposte dei partecipanti emerge che i principali bisogni avvertiti dai genitori a questo riguardo includono: (1) il bisogno di conoscere, in particolare di essere aggiornati e di trovare le parole giuste per parlare ai figli, (2) il bisogno di riscoprire il proprio ruolo educativo in quanto genitori, (3) il bisogno di sviluppare alcune competenze educative specifiche, come ad esempio quella di modificare il monitoraggio genitoriale e incrementare l'autonomia concessa parallelamente all'aumento dell'età dei figli, (4) il bisogno di confrontarsi e incontrarsi con altri genitori e adulti educanti. Le conclusioni sottolineano la nostalgia di *normalità* che si cela dietro ai bisogni espressi e indicano alcuni punti fermi per gli operatori che lavorano con gruppi di coppie e di genitori.

The paper presents the results of interviews with 23 parents about sexual education of children. Analysis of findings showed that participants mainly expressed the following needs: (1) the need of knowledge, in particular about being up-to-date and about finding the rights words to speak with children, (2) the need to reevaluate their role as parents, (3) the need to develop some parental skills as monitoring and provision of autonomy as far as child grows up, (4), the need to meet and share experiences with other parents and adults who take care of their offspring. Conclusions underline nostalgia of normality which is hiding behind expressed needs and state some fixed points for practitioners who work with groups of couples and parents.

* Maria Brambilla: psicologa e dottore di ricerca in psicologia, collaboratrice del Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; Martina Betti: laureata in Scienze Pedagogiche; Camillo Regalia: professore ordinario di Psicologia sociale della famiglia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

La domanda di programmi di educazione sessuale è sempre più diffusa e sono molte le iniziative rivolte a bambini e ragazzi nelle scuole di ogni ordine e grado. Diversamente, iniziative analoghe rivolte ai genitori sono più rare e spesso c'è poca chiarezza su ciò che sarebbe opportuno proporre a mamme e papà. La letteratura scientifica, negli ultimi anni, ha prodotto alcune conferme riguardo all'importanza dei genitori nell'educazione sessuale: essi infatti possono avere un ruolo chiave nella prevenzione¹, possono dare risposte tempestive nel momento in cui sorge una domanda o un problema – a patto che in casa ci sia un clima di fiducia e collaborazione – e, soprattutto, sono loro i modelli a cui i ragazzi, più o meno consapevolmente, si rifanno nelle proprie scelte. Sono numerosi gli studi che hanno indicato come una buona relazione tra genitori e figli sia protettiva rispetto ai possibili rischi legati ad un'attività sessuale precoce, poiché promuove decisioni salutari e riduce il coinvolgimento in comportamenti a rischio². Nondimeno, è stato dimostrato che gli interventi proposti a scuola ai ragazzi raggiungono una maggiore efficacia quando sono coinvolti anche i genitori³ e che, al contrario, l'atteggiamento di sospetto dei genitori, più probabile quando essi non vengono resi partecipi, può minare l'efficacia dei programmi condotti⁴; i genitori, inoltre, possono essere molto influenti riguardo alle scelte stesse che vengono compiute all'interno della scuola, in termini di proposte rivolte agli alunni⁵.

Una volta assodata, quindi, la necessità di restituire ai genitori un ruolo da protagonisti nell'educazione sessuale dei propri figli, resta da capire

¹ K.S. Miller - K.D. Maxwell - A.M. Fasula - T. Parker - S. Zackery - S.C. Wyckoff, *Pre-Risk HIV-Prevention Paradigm Shift. The Feasibility and Acceptability of the Parents Matter! Program in HIV Risk Communities*, in «Public Health Reports», 1 (2010), pp. 38-46; J. Walker, *Parents and sex education - looking beyond 'the birds and the bees'*, in «Sex Education», 4 (2004), pp. 239-254.

² Per una rassegna si veda, ad esempio: M.G. Olivari, «Genitori a 16 anni?» *La prevenzione dei comportamenti sessuali a rischio e della gravidanza in adolescenza*, Vita e Pensiero, Milano 2013.

³ B. Stanton et al., *Assessing the Effects of a Complementary Parent Intervention and Prior Exposure to a Preadolescent Program of HIV Risk Reduction for Mid-Adolescents*, in «American Journal of Public Health», 105 (2015), pp. 575-583.

⁴ E. Varani-Norton, *It's good to teach them, but... they should also know when to apply it: parents' views and attitudes towards Fiji's Family Life Education curriculum*, in «Sex Education», 14 (2014), pp. 692-706.

⁵ M.E. Eisenberg - N. Madsen - J.A. Oliphant - M. Resnick, *Policies, principals and parents. Multilevel challenges and supports in teaching sexuality education*, in «Sex Education», 12 (2012), pp. 317-329.

in che modo coinvolgerli all'interno della galassia di proposte che ruota intorno alla scuola. Certo, la conoscenza di ciò che avviene in classe e la richiesta di consenso informato alle attività proposte ai figli sono un primo passo, ma cosa dire del bisogno di formazione e di informazione dei genitori stessi? È un bisogno da loro avvertito oppure no? E se sì, in che termini?

La letteratura psicosociale ha in qualche caso preso in considerazione l'opinione dei genitori riguardo ai programmi di educazione affettiva e sessuale introdotti nelle scuole, ma sempre focalizzando l'attenzione sui programmi per i figli, ad esempio indagando le aspettative dei genitori riguardo a tali programmi⁶. Tra gli interventi rivolti agli alunni si trovano, infatti, proposte molto diversificate, corrispondenti a differenti linee di pensiero, che variano sia per quanto riguarda gli obiettivi (che possono essere molto diversi, come ad esempio evitare gravidanze indesiderate o prevenire la violenza e l'abuso, oppure educare alle emozioni, o riflettere sull'identità di genere, o promuovere il rispetto di sé e dell'altro), sia per quanto riguarda i contenuti (che comprendono a volte temi più medico-sanitari, altre volte più psicologico-relazionali, o più spesso un mix di entrambi). Il dibattito e le ricerche, però, si sono concentrati soprattutto sugli interventi rivolti a bambini e ragazzi. Nessuno studio a nostra conoscenza, invece, ha esplorato il bisogno dei genitori di prendere parte essi stessi ad un programma o ad un momento di confronto: la ricerca che verrà presentata di seguito mira a colmare questo vuoto conoscitivo attraverso un'indagine qualitativa riguardo ai bisogni percepiti dai genitori stessi⁷. In questa indagine abbiamo inteso l'educazione affettiva e sessuale non in una accezione «tecnica», come un «manuale di istruzioni per l'uso», o come un elenco di argomenti, ma in senso personalista⁸, come parte della relazione tra genitori e figli, come ambito della vita che comprende la totalità della persona e la sua capacità di amare e di essere amato.

⁶ C.R. Peter - T.B. Tasker - S.S. Horn, *Parents' attitudes toward comprehensive and inclusive sexuality education. Beliefs about sexual health topics and forms of curricula*, in «Health Education», 115 (2015), pp. 71-92.

⁷ Si ringrazia il Centro Universitario Cattolico per aver promosso e sostenuto questo progetto di ricerca grazie alla borsa di studio assegnata al primo autore. Si ringraziano le dott.sse Maria Luisa De Blasio, Chiara Beltrame e Marta Piria per il sostegno nella raccolta dei dati.

⁸ P. Vigil Portales, *Amare ed essere amati. Fondamenti per un'autentica educazione all'amore*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi), 2017.

1. Finalità della ricerca

La presente ricerca si è dunque proposta di analizzare il punto di vista dei genitori, le loro esperienze e i loro bisogni riguardo all'educazione sessuale, affettiva e relazionale dei figli, con la prospettiva specifica di ricavare alcune indicazioni per la messa a punto di proposte rivolte ai genitori.

2. Metodologia

Si è optato per una metodologia qualitativa in quanto l'argomento oggetto di indagine non era stato precedentemente indagato nella letteratura scientifica e vi era dunque necessità di lasciare spazio all'emergere di temi e idee nuove piuttosto che validare strumenti o confermare ipotesi preesistenti.

Le opinioni dei genitori sono state raccolte tramite interviste: lo strumento dell'intervista faccia a faccia è stato privilegiato rispetto ad altre possibilità (come ad esempio il focus group) al fine di creare il clima di confidenzialità necessario per affrontare un argomento delicato e non raramente circondato da pudori e imbarazzi. Nel campionamento si è proceduto con un criterio teorico, partendo ad ampio raggio e affinando man mano la ricerca dei partecipanti in base all'obiettivo di coinvolgere genitori sia maschi sia femmine, con figli di età diverse, con diversi titoli di studio e diverse appartenenze sociali e territoriali.

3. Partecipanti

Hanno preso parte alla ricerca 23 genitori con figli di età compresa tra 1 e 30 anni; nello specifico, hanno risposto alle interviste quindici madri, sei padri e una coppia formata da marito e moglie che hanno risposto insieme alle domande. I partecipanti hanno dai venticinque ai sessantacinque anni di età e sono tutti italiani, ad eccezione di una persona che è di nazionalità ungherese; tutti risiedono in Lombardia e perlopiù non sono impegnati in gruppi di rappresentanza, politici o religiosi (4 genitori su 23 sono impegnati in essi). Riguardo alla professione degli intervistati, 6 di essi svolgono una professione nell'ambito educativo (2 educatrici, 2 docenti, 1 psicoterapeuta, 1 consulente familiare), 2 svolgono una professione nell'ambito sanitario (1 oss, 1 radiologo), 2 madri sono casalinghe, 2 genitori sono pensionati, 7 genitori svolgono una professione operaia,

2 genitori svolgono una professione impiegatizia, 1 genitore si definisce come studente, 1 genitore è disoccupato.

4. Strumenti

È stata predisposta la traccia di un'intervista semistrutturata della durata di un'ora circa; le aree coperte dall'intervista comprendevano le rappresentazioni associate all'educazione affettiva e sessuale, le difficoltà percepite al riguardo, i bisogni avvertiti in questo ambito in quanto genitore, l'interesse verso un ipotetico «percorso per genitori», eventuali esperienze di formazione o confronto con altri adulti. I genitori sono stati contattati dall'intervistatore e i colloqui sono stati svolti in luoghi di incontro informali, come al bar o a casa dei partecipanti. L'intervista veniva introdotta al partecipante chiarendo il tema oggetto di riflessione e garantendo l'anonimato e il rispetto della privacy, chiedendo di firmare il modulo di consenso informato. Alla conclusione, venivano chiesti al partecipante alcuni dati a scopo statistico. L'intervistatore, inoltre, al termine di ogni intervista aggiungeva data e luogo ed eventuali annotazioni circa elementi meritevoli di attenzione emersi durante il colloquio. Le interviste sono state audioregistrate e trascritte integralmente.

5. Analisi dei dati

Le interviste sono state analizzate con l'obiettivo di rilevare i bisogni dei genitori. Sono state lette da due ricercatori indipendenti e sono state codificate le parti di testo relative ai bisogni espressi dai genitori. In alcuni casi si trattava di bisogni esplicitamente menzionati in risposta alla domanda esplicita sui bisogni avvertiti, in altri casi i bisogni erano emersi nel corso della discussione su ciò che si vorrebbe trovare in un ipotetico percorso per genitori, in altri casi ancora si trattava di bisogni menzionati durante la riflessione sulle difficoltà percepite nell'educazione sessuale dei propri figli. In un secondo step si è provveduto a raggruppare i bisogni simili in macro-categorie. Le categorie così ottenute sono quattro e si rifanno rispettivamente alle seguenti aree: (1) conoscere, (2) avere un ruolo, (3) sviluppare competenze educative, (4) non essere soli. Le analizziamo di seguito nel dettaglio.

5.1. Bisogno di conoscere: «essere aggiornati» e «trovare le parole giuste»

La prima categoria di bisogni emersa è quella di informarsi, di conoscere, che può essere descritta come composta da due parti. Da un lato, si trova il desiderio di capire il panorama in cui vivono i ragazzi: *«è più difficile per loro il discorso della sessualità che quando eravamo noi ragazzini», «nel mondo di oggi... ecco, capire tutta la realtà affettiva e sessuale dei ragazzi di oggi sinceramente non è molto semplice», «essere aggiornata sui tempi e accompagnare i figli, essere aggiornata, stare al passo», «una differenza generazionale... ti ripeto il problema è quello generazionale...», «se ne sentono tante di cose in televisione e uno ha veramente paura».* È un panorama che fa paura perché percepito come portatore di valori e di esempi radicalmente diversi da quelli che si vivono dentro casa: *«la difficoltà del genitore è proprio quella, lottare con l'esterno, perché non tutti la pensano come noi, lì è la difficoltà, quindi magari vengono dati dei messaggi sbagliati», «siamo subissati da tutte le immagini di televisione e internet, che lasciano credere che la donna può essere oggetto. Questi ragazzi sono troppo subissati da queste immagini, violente, perciò poi il valore della sessualità si rifà alla superficialità», «c'è proprio questo scarto generazionale, cose che per te potevano essere un valore oggi non lo sono più», «forse qualcosa che mi preoccupa è un sistema che secondo me non investe nelle relazioni, che non dà degli input in senso valoriale».*

Dall'altro lato, i genitori esprimono l'esigenza di *«imparare le parole giuste»*: *«lì la difficoltà, è che devi usare le parole giuste», «quando poi ti fa una domanda diretta tuo figlio, devi sapere un attimino, sapere un po' come parlare», «quando arriverà il momento mi dovrò informare su come parlare con i bambini, cosa dire, cosa spiegare e non spiegare», «certo bisogna spiegarglielo bene perché loro fanno delle domande specifiche proprio... quindi a volte ti spiazzano», «la comunicazione... è quello di cui vi è più bisogno... che strategia adottare, qual è l'età giusta, che parole usare, che atteggiamento tenere», «trovare gli argomenti giusti, trovare le parole giuste, non essere frainteso ma essere un buon consigliere ecco».* Accanto al tema della scelta delle parole, si trova spesso la necessità di superare l'imbarazzo e la paura di sbagliare: *«adesso lo vedo che si sta sviluppando, che sta diventando un ometto... però non penso che riesco a dirglielo», «magari io non riuscirei a spiegare una cosa del genere, mi sentirei in imbarazzo», «il lato negativo è quello di trovare le parole giuste per farsi comprendere su*

questo tema che non è semplicissimo da spiegare... non è che puoi dire "il fiore..." o "l'ape..."».

5.2. Bisogno di avere un ruolo: «noi diamo degli esempi ai nostri figli»

La seconda macro-categoria riguarda il ruolo stesso del genitore. Molti partecipanti, infatti, portano come bisogno quello di riaffermare l'importanza dei genitori nell'educazione dei figli, per esempio:

«per me proprio la famiglia deve essere presente, in particolare in quelle situazioni, nei periodi più delicati, in cui magari preferisce sentire più cose dalla mamma o dai genitori che da una persona non conosciuta», «sapere che la mamma c'è o ci sarà sempre o anche il papà», «per me la famiglia è importante, viene prima di tutto», «per me spiegargli le cose è comunque il mio dovere, non farei il mio lavoro di genitore come dovrei farlo se lo lasciassi allo sbando».

Oltre all'importanza, è proprio il ruolo stesso del genitore ad essere richiamato nelle risposte, un ruolo caratterizzato soprattutto dall'essere un esempio e un modello per i figli: *«[sento il bisogno] di avere un ruolo, perché io come mamma o suo padre, noi diamo degli esempi ai nostri figli in questo senso, come atteggiamento, come modo di fare anche all'interno della famiglia», «[spiegare ai figli] perché ho scelto una certa persona e se ho superato certe difficoltà perché l'ho fatto... è una cosa che ti tocca, capito, perché comunque ti fa fare anche dei bilanci perché arrivati tra i quarantacinquant'anni l'amore è bello vissuto», «si parla tanto dei figli ma per me vanno aiutati anche i genitori a capire che cosa vogliono passare ai figli... di modelli ce ne sono anche tanti quindi per me i figli assorbono come delle spugne, quindi il genitore che vuole essere un buon educatore deve proprio fare anche una riflessione su cosa vuole passare, cosa vuole lasciare».*

Nel ruolo del genitore rientrano anche due peculiarità specifiche, costituite in primo luogo dall'essere genitori in coppia, per cui ci si sostiene a vicenda – *«con mio marito in particolare ci siamo preparati insieme ai cambiamenti fisici, psicologici e affettivi, per cui mi ricordo questi momenti con molta simpatia», «prima che sulle amiche io faccio conto su mio marito», «l'unico di cui io veramente mi fidi è mio marito, il vero interlocutore è lui»* – e in alcuni momenti ci si dividono i compiti: *«L. per il fatto che è un ragazzo ha più avuto modo di rapportarsi con mio marito da questo punto di vista... adesso che ha a sua volta la ragazza da un anno ha condiviso*

con me dei problemi», «la cosa interessante è stata dividerci il compito tra me e mio marito per cui io ho seguito più la figlia e il papà ha seguito più il figlio, questo preceduto prima da un confronto fra noi due». La seconda peculiarità riguarda il confronto dei genitori con i propri genitori e quindi l'essere madri e padri all'interno di una trama di relazioni intergenerazionali che condiziona le scelte educative: «fatiche: sono le fatiche che io porto nei miei vissuti da bambina, dove l'affettività era abbastanza repressa», «le mie difficoltà sono le difficoltà di chi è cresciuto in un ambito, nella mia adolescenza, di repressione rispetto a questo per cui ho dovuto fare tutto un lavoro su di me», «forse per l'educazione che ho avuto perché la mia mamma è sempre stata molto aperta con me, io a mia volta con i miei figli non ho avuto alcun problema», «mi sarebbe piaciuto avere una famiglia con cui sia più facile, un confronto più costruttivo con le vecchie generazioni», «mi sentirei molto a disagio nel confronto forse perché... i miei genitori non ne hanno mai parlato di questo argomento con me», «c'era il tabù, non se ne parlava con i nostri genitori... mentre con questa generazione probabilmente è importante seguirli».

5.3. Bisogno di sviluppare competenze educative: «vorrei che mi insegnassero a “fare il genitore”»

Il terzo gruppo di bisogni comprende il bisogno di sviluppare competenze educative, abilità pratiche, capacità di decidere nelle situazioni quotidiane che riguardano i figli. Troviamo tra queste verbalizzazioni in primo luogo l'esplicitazione della difficoltà e della richiesta di aiuto in questo senso: «è talmente difficile a volte fare il genitore», «non si smette mai di imparare», «[ho bisogno di] essere rassicurata semplicemente...», «quando poi hai dei figli senti che loro comunque dipendono da te, sei il punto di riferimento per loro e vorresti sempre essere il migliore e allora finché sono cose nuove, son cose che ti insegnano, ben vengano», «mi piacerebbe venire “educata”... vorrei che mi insegnassero a “fare il genitore”», «mi manterrei anche aggiornata, magari escono cose nuove», «insomma non si smette mai di imparare», «ho bisogno io di avere degli strumenti da dare a loro... quindi sicuramente un po' di formazione».

Una delle domande più ricorrenti riguarda la gestione del controllo da parte dei genitori e del trovare un equilibrio tra controllare i figli e accordare loro maggiore autonomia: «è sempre meglio controllare di più i propri figli», «né essere iperprotettivo, né lasciare andare, perché loro gradatamen-

te devono fare un percorso di crescita e perciò mi viene in mente di dire: io sono qua, però nello stesso tempo ti lascio crescere», «lo faccio per le paure che ci sono, perché comunque al giorno d'oggi vanno controllati...», «io un tema che sento molto in questo momento è proprio il discorso dei limiti, dei limiti da dare ai figli, delle regole», «insomma le domande sono tante... quanta fiducia dargli...», «fare il genitore-controllore non mi sembra neanche così educativo... però magari a fare il controllore si evitano situazioni spiacevoli, insomma sono tanti i quesiti», «diciamo che controllo da fuori ma non dò l'impressione di controllare», «noi dobbiamo solo stare dietro e cercare un attimino di seguirli a distanza e che non facciano danni a se stessi e purtroppo coprirli, osservarli che non vadano nei pericoli ma a un certo punto poi hanno le loro gambe con cui andare». Collegata a questo aspetto, anche se sollevata solo da una minoranza di partecipanti, vi è anche la questione del rispetto dell'intimità dei figli: «secondo me il suo bisogno è quello che suo padre o sua madre su queste cose non si immischino più di tanto», «io delle volte provo a cercare di capire qualcosa però loro vogliono anche tenere il segreto perché è anche un modo di differenziarsi, di avere la loro identità...», «rispettando la sua libertà senza mai forzare, senza mai forzare per ottenere informazione dal figlio o dalla figlia», «hanno diritto a una loro sfera riservata, che sia solo loro... non sono una che invade, che fa domande...», «come imparare a rispettare la mia e la loro diversità?».

Un altro tema estremamente ricorrente è l'interrogativo su come avere una buona comunicazione con i figli, interrogativo che però nella maggior parte dei casi presenta delle forti ambivalenze e induce a confondere la comunicazione in famiglia con una forma anche in questo caso di controllo, dove comunicare significherebbe raccontare tutto al genitore e attendere da lui tutte le risposte: «è molto importante avere comunicazione in casa, no? Nel senso di parlare tanto, non voglio che si nascondano le cose», «vorrei anche che loro comunque ci tengano a parlarne con me, voglio che siano aperte con me, no? Nel senso che possono chiedermi quello che vogliono, anzi che devono chiedermi quello che vogliono... in modo che io gli faccio capire quale sia la cosa giusta o sbagliata», «io per esempio con mia mamma mi ricordo che non parlavo di queste cose perché era molto giudicante, molto critica... invece io cerco di non esserlo proprio per lasciare aperto il dialogo», «io vorrei che un domani lui si fiderà di noi al punto di dirci "io ho questo problema", piuttosto che "non capisco questa cosa"», «penso di avere bisogno che lui ne parli tanto con me», «ho bisogno che mia figlia comunque sappia che con me può parlare di tutto, dal tema affettivo, al sesso,

al relazionarsi», «bisognerà lavorare molto sulla testa del bambino, sulla disponibilità di condividere tutto con i genitori».

5.4. Bisogno di non essere soli: «una coppia di genitori da sola non ce la fa»

Il quarto bisogno emerso è quello del confronto con altri genitori, che troviamo espresso da molti partecipanti, con la prospettiva di avere un altro punto di vista e riflettere sul proprio operato: *«se invece mi confronto con un'altra persona mi fa capire che magari sto sbagliando», «magari vedere come uno gestisce il figlio diversamente da come fai tu può essere utile, può dare degli spunti interessanti», «magari uno va un po' in automatico per come è stato educato, a sua volta quindi fa le cose in un certo modo, invece vedere altri modelli, sentire altri che dicono "io faccio diversamente" può essere utile»,* o per ridimensionare i problemi della propria famiglia *«il confronto con gli altri ti rassicura, perché se comunque tu rimani sempre legato alla tua famiglia ogni cosa ti sembra più grossa».* Spesso questo bisogno è accompagnato dalla sottolineatura della necessità, ai fini del confronto, di un clima di non giudizio e di confidenza: *«preferirei uno scambio di opinioni con altri genitori che hanno figli dell'età dei miei», «per parlare dei figli ci vuole confidenza ecco...», «in piccoli gruppi, magari tra gente che si conosce o che comunque ha creato una conoscenza nel tempo, credo che si possa fare un confronto costruttivo, per me è la strada è la soluzione proprio dei piccoli gruppi di genitori, perché lì allora viene meno anche questa cosa del giudizio, dell'imbarazzo».*

Accanto alla ricerca di un confronto, il bisogno di non essere soli si esprime anche nel desiderio di avere una rete di famiglie intorno alla propria famiglia: *«crescere nella relazione con altre coppie per vivere una maggiore solidarietà nella corresponsabilità dei figli», «una coppia di genitori da sola non ce la fa e per cui per me è fondamentale la collaborazione, il sostegno o la solidarietà con altre coppie», «la cosa di cui sento un bisogno enorme è purtroppo, appunto c'è poco, è avere altre persone con cui condividere questa sfida educativa perché è veramente una sfida educativa e quindi sentire che i miei figli possono contare anche su altre figure, ecco, non sentirmi tutto sulle mie spalle... a me piacerebbe ci fossero delle figure che gratuitamente possano essere dei punti di riferimento per i miei figli... gratuitamente appunto».*

6. Conclusioni

Il quadro che emerge dalle interviste è articolato e necessita di essere osservato e interpretato nella sua globalità. In primo luogo, colpisce il bisogno quasi onnipresente di “imparare le parole *giuste*”, quasi una richiesta di poter apprendere un vocabolario tecnico o scientifico; andando più a fondo, però, si coglie una nostalgia di *normalità*, il desiderio che possa essere possibile parlarsi semplicemente, senza paure e imbarazzi, in un modo “familiare”, come esprime la verbalizzazione di un partecipante che abbiamo riportato nel titolo. Emerge infatti fortemente, dall’altro lato, la rivendicazione del proprio ruolo, la sottolineatura di ciò che si vorrebbe ristabilire come ovvio e cioè che i genitori educano i figli, sono il loro modello fin dalla nascita, i primi a dialogare con loro, il tramite della trasmissione intergenerazionale. Ma, accanto a questo, si constata che non è facile, che spesso non si sa come comportarsi, e dunque si chiede un aiuto, che però non è più un aiuto ad imparare a comunicare come uno specialista (come poteva sembrare in prima battuta: forse è l’unica richiesta che ci si sente legittimati a porre in modo esplicito, soprattutto davanti ad un “esperto” come può essere l’intervistatore), ma a rientrare nel proprio ruolo, a capire come ascoltare, dialogare, come trovare ad ogni nuova fase del ciclo di vita l’equilibrio tra controllare e lasciar andare. Si vorrebbe forse essere sostenuti, anche, nel ritrovare un po’ di sicurezza e fiducia in sé stessi. In questo, i genitori sentono che sarebbe d’aiuto non essere soli, incontrarsi con altri genitori, sia per un confronto e uno scambio di esperienze, sia per la creazione di reti di solidarietà, potremmo dire – per esprimerlo con un’immagine che ancora una volta richiama la *nostalgia di normalità* – di “buoni rapporti di vicinato” con altre coppie e altri adulti educanti, che rinforzino i valori importanti per la famiglia e che offrano un aiuto pratico nell’accompagnare, custodire, sorvegliare i figli.

Da quanto emerso si possono trarre alcune indicazioni rispetto a quali possano essere gli obiettivi più rilevanti per i genitori stessi, da tenere presenti nel contesto della progettazione di interventi che abbiano la finalità di accompagnare i genitori nel compito di educazione sessuale dei figli.

6.1. Incontrarsi

In primo luogo, creare occasioni per incontrarsi e condividere esperienze è un primo importante passaggio, da proporre preferibilmente con la

modalità, esplicitamente richiesta da alcuni genitori, del piccolo gruppo, che favorisca la confidenzialità e anche il protagonismo dei partecipanti. La letteratura scientifica ha mostrato, infatti, che il coinvolgimento dei genitori nell'educazione sessuale dei figli ha maggior successo quando essi sono i protagonisti dell'intervento e possono in prima persona coinvolgere altri genitori e scambiarsi esperienze⁹. Il setting adatto per il tipo di intervento che stiamo considerando sembra essere, dunque, quello del piccolo gruppo condotto da un conduttore-facilitatore che stimoli e guidi il confronto tra pari e lo scambio di esperienze.

6.2. *Avere fiducia in sé stessi*

Il confronto tra genitori deve avere tra i suoi obiettivi quello di aumentare la loro fiducia in sé stessi e di riscoprire il valore del proprio ruolo, anche in una fase del ciclo di vita in cui i riferimenti esterni alla famiglia aumentano e a volte spaventano, come si nota dalle risposte di molti intervistati. È possibile accompagnare i genitori a riscoprire che, pur vivendo in un contesto portatore di valori contrastanti (o forse proprio per questo!), si può continuare ad essere un punto di riferimento importante: come suggeriscono alcune ricerche, i figli vorrebbero parlare maggiormente con i genitori della sessualità, solo non riescono a farlo perché gli approcci all'argomento degli uni e degli altri sono in conflitto¹⁰.

6.3. *Imparare come comunicare*

La richiesta dei genitori di imparare a comunicare non è di secondaria importanza, visto che spesso entrambe le parti – genitori e figli – vorrebbero comunicare maggiormente ma non trovano il modo adatto per farlo. La formazione dei genitori da questo punto di vista dovrebbe integrare i due versanti dell'ascolto (imparare ad ascoltare i figli per poter incentrare la comunicazione sulle loro domande e a partire dalla loro realtà, dai loro pensieri, evitando “spiegazioni” inutili perché arrivate in un momento

⁹ C.L. Wooden - F.R. Anderson, *Engaging parents in reproductive health education: lessons learned implementing a parent designed, peer-led educational model for parents of preteens*, in «American Journal of Sexuality Education», 7 (2012), pp. 461-473.

¹⁰ R.J. Werner-Wilson - J.L. Fitzharris, *How can mothers and fathers become involved in the sexuality education of adolescents?*, in «Journal of HIV/AIDS Prevention & Education for Adolescents & Children», 4 (2001), pp. 49-59.

non adatto o poste in un linguaggio non comprensibile) e dell'espressione (facilitando anche la presa di consapevolezza di come si comunica; infatti, molti genitori ritengono di parlare apertamente con i figli della sessualità, ma in realtà comunicano soprattutto attraverso allusioni e intimidazioni e fermandosi ad un livello superficiale¹¹). Dalle interviste, inoltre, è emerso che spesso il tema della comunicazione si affianca a quello del controllo e della fiducia: sostenere i genitori in questo ambito significa anche promuovere la riflessione circa il livello di controllo che è adeguato esercitare nelle diverse situazioni. Il tema della comunicazione e del controllo può essere affrontato, per esempio, attraverso role-playing e simulazioni di situazioni della vita reale¹².

6.4. *Pensare a cosa si vuole comunicare*

Sebbene la stragrande maggioranza dei genitori si dichiara interessata a comunicare maggiormente con i figli e disponibile ad aggiornare le proprie conoscenze, solo una minoranza ha sollevato la questione di quali contenuti ritenga prioritario trasmettere. In altri termini, quando si parla di educazione sessuale, le categorie che vengono alla mente dei genitori sovente sono quelle di “trovare le parole per spiegare i rapporti sessuali”, “evitare gravidanze indesiderate”, “mettere al riparo dalle malattie” e spesso l'immaginario evocato dai mezzi di comunicazione suscita molte paure, per cui si avverte questo tipo di urgenza. C'è però tutta un'altra dimensione, ben riassunta da una mamma del nostro campione: «di solito si spiega sempre come si fa a non rimanere incinta, però non si spiega mai – e si può spiegare – come capire il tempo giusto, qual è la persona, il fatto che si hanno dei dubbi, che è una scelta in cui ti giochi qualcosa». Un percorso che voglia accompagnare i genitori in questo ambito dovrebbe includere uno spazio in cui promuovere una riflessione legata al significato dell'amore e delle relazioni, stimolando ogni genitore ad interrogarsi riguardo alla propria idea di amore e di sessualità e a ciò che desidera trasmettere alle nuove generazioni.

¹¹ A. Hyde et al., *Parents' constructions of communication with their children about safer sex*, in «Journal of Clinical Nursing», 22 (2013), pp. 3438–3446.

¹² A. Lattuada - S. Donato - M. Parise, *La comunicazione in famiglia*, in R. Iafrate - R. Rosnati (eds.), *Riconoscersi genitori. I Percorsi di Promozione e Arricchimento del Legame Genitoriale*, Erickson, Trento 2007.

In conclusione, è possibile riprendere i quesiti iniziali per affermare, in estrema sintesi, che i genitori avvertono sì un bisogno, non solo di formazione (come per esempio emerge nella richiesta di essere aiutati a comunicare meglio con i figli), ma anche di empowerment, che può passare mediante la creazione di reti con altri adulti educanti e che passa soprattutto attraverso la riscoperta del proprio ruolo di genitori. Un ruolo che implica necessariamente, lo si voglia o no, la dimensione dell'educazione affettiva e sessuale dei figli e che non può ridursi ad assentire o dissentire riguardo ai programmi proposti all'interno della scuola e che non si ferma alla comunicazione di qualche nozione, perché è un compito che abbraccia tutti gli aspetti della vita in famiglia e che richiede parole, ma anche silenzi, esempi, tempo. Sono molto chiare a questo proposito le parole utilizzate da Papa Francesco nell'Esortazione apostolica postsinodale sull'amore in famiglia: «I genitori incidono sempre sullo sviluppo morale dei loro figli, in bene e in male. Di conseguenza, la cosa migliore è che accettino questa responsabilità inevitabile e la realizzino in maniera cosciente, entusiasta, ragionevole e appropriata»¹³. A chi accompagna i genitori spetta, dunque, il compito di risvegliarne la consapevolezza, le risorse e l'entusiasmo e di contrastare quelle paure che spingono a deresponsabilizzarsi e a delegare.

¹³ Papa Francesco, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016, n. 259.